

Per chi suonò la campana dello sviluppo

Paolo Savona

Sono venuto a conoscenza dell'esistenza di A Bell for Adano quando mi sono interessato a un documento preparato dal banchiere italiano Enrico Scaretti nell'espletamento della missione condotta negli Stati Uniti per conto del Governo italiano tra l'ottobre 1944 e il dicembre 1945 che intitolò A Bell for Italy. Scaretti intendeva sfruttare la popolarità raggiunta dal libro di John Hersey e lo spirito che lo animava, che valsero all'autore il Premio Pulitzer 1945, per chiedere agli americani di comportarsi come il Maggiore Joppolo, protagonista della vicenda narrata nel lavoro che, a detta dello stesso Hersey, rappresentava ciò che gli Stati Uniti potevano o non potevano fare o dovevano fare e hanno fatto per l'Europa sconfitta.

Ho trovato il testo presso una libreria antiquaria americana e la lettura mi è parsa piacevole e istruttiva tanto da indurmi a suggerire all'editore Treves di dare seguito alla "campana di Scaretti" con la "campana di Hersey", ma l'editore Castelvevchi lo ha preceduto. Sono lieto che le due campane suonino contemporaneamente perché ho ammirato e condiviso il tratto coraggioso e molto ben argomentato del documento con cui Scaretti si rivolse alle autorità americane chiedendo che cessassero di trattarci da Paese sconfitto, poiché avevano firmato con noi un trattato di non belligeranza che ci aveva affiancato alle Forze alleate nella guerra all'armata nazista, e ci dessero l'aiuto necessario per riavere la "campana" dello sviluppo e della riscossa sociale dagli eventi drammatici. La motivazione dell'importanza della campana è affidata acutamente da Hersey al sacerdote Pensovecchio: «La campana era il centro intorno al quale gravitava la città. Tutta la vita rotava attorno a essa. Gli agricoltori della zona venivano svegliati al mattino, i responsabili degli acquedotti conoscevano quando iniziare l'erogazione, i panettieri quando impastare; noi stessi nelle chiese dipendevamo da quella campana più che dalle nostre. A mezzogiorno della domenica, quando tutte le campane della città suonavano all'unisono, quella campana sveltava sulle altre ed è quella che veniva sentita». Molto più politica è invece la spiegazione del tycoon di Adano, Cacopardo: «La campana era il nostro spirito. Era la nostra storia. Era stata collocata sulla torre da Pietro d'Aragona... Con questa campana il popolo fu avvisato dell'invasione di Roberto Re di Napoli, che fu respinto... La campana avvertì il popolo quando l'Ammiraglio Targout portò sul posto i suoi francesi e turchi nel 1553 e incendiò molte case e chiese, e tutto ciò che lasciarono nella Chiesa di Madre Nostra fu un piccolo crocefisso d'argento».

Per il suo comportamento "innovatore" in politica, per il suo impegno nel recuperare la campana e sfamare la cittadina, Joppolo conquistò la fiducia della popolazione che apprese i suoi insegnamenti di democrazia e di libertà e iniziò a praticarli. La sua passione nell'interpretare e tutelare il bene comune si spinse fino a entrare in urto con il suo superiore, il Generale Marvin, che ordinò di bloccare – ufficialmente per fini militari, ma di fatto per arroganza personale – i carretti trainati da muli che rallentavano il movimento delle truppe di invasione, ma rappresentavano l'unico mezzo di trasporto per le persone e le cose della cittadina di Adano. Pagò il costo di questa ribellione con la rimozione dall'incarico.

La vicenda ha radici reali; Hersey aveva infatti appreso direttamente dal Maggiore Frank Toscani, anch'egli italo-americano, posto a capo degli affari civili di Licata, la storia della campana e delle difficoltà incontrate con il comando militare nell'esercitare i compiti assegnatigli di provvedere ai bisogni della popolazione ed educarla alla democrazia dopo le esperienze negative del ventennio

fascista.

Nel presentare e commentare il testo di Scaretti ho sottolineato che una pari energia e dignitosa tutela degli interessi dell'Italia dovesse essere posta nel trattare con l'Unione Europea e il resto del mondo quelle correzioni istituzionali e quegli aiuti per superare la crisi, come venne fatto dagli americani in un difficile momento storico. Il libro ha tutti i tratti di un manuale in materia.

John Richard Hersey nacque a Tientsin il 17 giugno 1914 da un missionario protestante trasferitosi in Cina. La sua descrizione dell'invasione americana in Sicilia lo rese famoso, ma è ricordato soprattutto per la descrizione del bombardamento atomico di Hiroshima, che fu giudicato il miglior pezzo di giornalismo del XX secolo da una giuria di 36 membri costituita dalla Facoltà di giornalismo della New York University. Fu un missionario gesuita che lo aiutò a intervistare alcuni sopravvissuti da cui trasse il prezioso lavoro. Il direttore del «New Yorker» che lo pubblicò sentì il dovere di avvertire i lettori della scelta fatta per avvertire la pubblica opinione dell'«incredibile capacità distruttiva di quella bomba» in modo tale che «ciascuno possa avere il tempo di riflettere sulle terribili implicazioni del suo uso». La sua requisizione contro l'atomica suscitò presso un certo ceto americano forti reazioni negative e lo fece entrare in urto con Henry Luce – co-fondatore di «Time-Life» e marito di Clare Boothe, colei che divenne ambasciatrice americana in Italia – primo mentore di Hersey.

Vi sono talune pagine della "campana" di Hersey che non torneranno nuove al lettore: la descrizione del Generale Marvin «che indossa stivali anche quando cavalca un carro armato e spara dodici colpi prima di ogni colazione con la Luger da lui catturata» (ovviamente ai tedeschi) è quella del dottor Stranamore di Stanley Kubrik con analogie al texano che cavalca la bomba atomica sganciata su Hiroshima. La descrizione dei paesani e dei ricchi possidenti di Adano ha molti tratti in comune con quelli che troveremo anni dopo in molti film sulla cultura mafiosa. Questo, come altri lavori di John Hersey, ha quindi tre risvolti utili: uno strettamente letterario, dato che A Bell for Adano insegna uno stile diretto e coinvolgente, precursore di quello che sarebbe stato un momento di gloria del cinema italiana, il neorealismo, con effetti tutt'altro che noiosi, tanto da essere considerato all'origine della corrente di scrittura chiamata "nuovo giornalismo"; uno storico, che evidenzia le due facce della cultura americana, quella amante del potere ed efficientista, ma anche quella attenta alle sorti dell'uomo, che possiamo definire il "nuovo umanesimo" che venne nel dopoguerra d'oltre Atlantico; e uno di attualità, per l'insegnamento che offre il Maggiore Joppolo nel contrastare gli atteggiamenti codardi e sordi che i gruppi dirigenti – in ogni epoca, in ogni condizione e in ogni luogo – sono portati ad assumere di fronte alle difficoltà o ai cambiamenti che di continuo ci assillano.

La Prefazione di Riccardo Reim, pur dotta, appare troppo sbrigativa rispetto alla ricchezza della materia trattata, e la traduzione di Clementina Morri, pur meritevole, patisce forse dello stesso difetto: l'ossessionante "disse" dopo ogni affermazione dei protagonisti non doveva essere eliminato per le sue radici confuciane, pur se la lettura ne sarebbe risultata appesantita; il "porco di mare" non è un porco, ma un delfino, che è presente nell'iconografia siciliana; il "diavolo" o "dannazione" nel linguaggio militare è "cazzo", che oggi non impressiona più nessuno. Reim e Morri perdoneranno la mia presunzione, frutto della passione con cui ho abbracciato il lavoro di Hersey al cui titolo, ma anche al cui spirito, il nostro Enrico Scaretti si è ispirato nel corso della sua missione negli Stati Uniti. In ogni caso il loro lavoro resta altamente meritevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

John Hersey, Una campana per Adano, Prefazione di Riccardo Reim, Castelvechi (Lit Editore), Roma,

pagg. 320, € 18,50

Enrico Scaretti, Una campana per l'Italia. Storia di un documento e di un personaggio nell'Italia sconfitta, Presentazione di Paolo Savona, Treves Editore, Roma, pagg. 196, € 25,00